

## Gli uccelli dei coltivi

ROBERTO ZARRELLI

La campagna coltivata, nonostante le origini certamente poco naturali, resta un ambiente pieno di fascino, un po' perché in essa natura e attività umane si compenetrano come in nessun altro luogo ed un po' perché in fin dei conti, anche se gli uccelli nidificanti sono pochi rispetto al bosco originario, vi sono in realtà un gran numero di volatili che prima o poi durante l'anno utilizzano i coltivi e ne traggono sostentamento. Diciamo allora poche parole su questi uccelli, in massima parte Passeriformi, e vediamo anche di sfatare le ingiuste accuse che tanto spesso vengono loro mosse dagli stessi agricoltori.

Nei campi di frumento, di granoturco ed in generale nella 'steppa culturale' troviamo forse gli uccelli più specializzati, come le Allodole e gli Zigoli (in senso lato). Un tempo i rappresentanti di queste due famiglie (Alaudidi ed Emberizidi, rispettivamente) avevano probabilmente un areale assai più ristretto di quello attuale, essendo originari delle steppe dell'Europa orientale e dell'Asia. Negli ultimi duemila anni di storia i boschi hanno gradualmente dovuto recedere di fronte all'incalzare dell'agricoltura; al posto di estese foreste (ne era un esempio il querceto-carpinetto della Pianura Padana, oggi ridotto ai pochi ettari del Bosco Fontana e del Bosco di

S. Agostino) subentrarono coltivazioni prevalentemente erbacee e con esse crebbero di molto le nicchie ecologiche «libere» colonizzabili da questi uccelli degli spazi aperti. Ciò naturalmente andò a scapito della più varia avifauna silvana preesistente: è que-



Fig. 1 - Quando la neve copre la campagna gli uccelli granivori, come questa Passera mattugia (*Passera montanus*), ricercano il cibo ai bordi delle strade. Notare la macchia nera sulla guance, carattere distintivo della specie (foto Balugani).

sta una prova tra le altre della completa equivalenza sul piano ecologico di steppa naturale e steppa colturale. Nei nostri campi sono nidificanti, tra gli Alaudidi, la calandra (*Melanocorypha calandra*) in Italia meridionale, la cappellaccia (*Galerida cristata*), l'allodola (*Alauda arvensis*); tra gli Emberizidi è relativamente frequente lo zigolo nero (*Emberiza cirulus*); comunissimo è poi lo strillozzo (*Emberiza calandra*)<sup>(1)</sup>. La specializzazione di questi uccelli la si nota sotto forma di una spiccata convergenza morfologica: hanno tutti una silhouette assai simile e pure simile è la colorazione dominante del loro piumaggio (il bruno, con varie tonalità); anche sul piano eco-etologico mostrano evidenti rassomiglianze: terricoli, però sempre buoni vo-

**Fig. 2 - Una giovane Cappellaccia (*Galerida cristata*) osserva senza paura il fotografo. Il suo habitat è quello delle pianure steppiche a clima continentale (foto Balugani).**



latori; posseggono tutti un discreto canto, emesso in volo o da qualche posatoio bene in vista; hanno tutti un'alimentazione mista, in cui semi e insetti si equivalgono in quantità. Com'è regola quasi generale tra gli uccelli cosiddetti 'granivori' (termine che in realtà non ha valore ecologico), anche allodole e zigoli ricercano in prevalenza semi e germogli durante l'autunno e l'inverno, divenendo però in gran parte insettivori durante l'epoca riproduttiva (con dieta a base di Ortoteri, Coleotteri, Miriapodi, Aracnidi, Molluschi e lombrichi, sec. Toschi, 1971).

#### **L'espansione d'areale del Beccamoschino (*Cisticola juncidis*)**

Le campagne aperte offrono ricetto a poche specie caratteristiche, e tra queste ricordo il beccamoschino (*Cisticola juncidis*), Silviide lungo una decina di cm., pochissimo appariscente se non fosse per l'abitudine che ha di cantare mentre vola, anche in piena estate, in genere a pochi metri da terra. È il rappresentante isolato, a latitudini settentrionali, di un genere tropicale e subtropicale che conta 75 specie. Attualmente è comune anche in Val Padana.

Al riguardo di questa specie si può citare un interessante esempio di espansione d'areale verificatasi in tempi recentissimi e tutt'ora in atto. Del beccamoschino sono note esattamente le preferenze di habitat: predilige nidificare in praterie di *Scirpus sp.* (scirpeti) in prossimità di stagni o aree paludose, oppure anche in zone più aride, ai margini dei coltivi; i campi coltivati raramente lo ospitano quale nidificante, ma in essi il silviide cerca usualmente il cibo. Negli ultimi 25-30 anni il beccamoschino ha invaso gradualmente l'occidente europeo, con una velocità di espansione probabilmente non correlabile con le pur imponenti modifiche e trasformazioni subite dall'ambiente — più giustamente «landscape» degli Anglosassoni — e causate dall'uomo nell'ultimo dopoguerra: negli anni '50 il suo limite settentrionale era la costa mediterranea francese, la valle del Po e

<sup>(1)</sup> Il primo è tipico però, più che delle steppe propriamente dette, delle siepi e degli ecotoni tra il bosco e la campagna aperta.



Fig. 3 - L'usuale cartello di delimitazione delle proprietà private talvolta è scelto come posatoio dal Saltimpalo (*Saxicola torquata*); più spesso però lo si osserva sui cavi elettrici (foto Balugani).

il golfo di Venezia. Anche in tali zone il b. era comunque localizzato, essendo al margine Nord-Occ. del proprio areale asiatico. Verso la fine degli anni '60 vennero colonizzate le principali isole del Mediterraneo (Malta, Creta). Una ulteriore espansione d'areale nell'Italia settentrionale ha condotto poi il beccamoschino ad occupare anche la Svizzera (1972) e l'Istria. Interessante l'espansione di questi ultimi anni lungo le coste francesi, che ha portato il piccolo silvide dalla regione mediterranea verso Nord, fino alla Manica. Molto sensibile alle minime invernali — è uccello stazionario — tanto che è accertato essere proprio gli inverni molto rigidi (come il '62/'63 e forse il '77/'78) il fattore limitante che rallenta la sua risalita al Nord. Personalmente l'ho rinvenuto assai più comune lungo il litorale Ravennate piuttosto che nell'interno della Pianura padana.

Procedendo in auto lungo una strada di campagna molto spesso, alzando lo sguardo

verso i cavi telegrafici ed elettrici, ci capita di incontrare un piccolo uccello grande quanto un passero, però colorato assai più vivacemente: nove volte su dieci non è un passero, bensì un maschio di saltimpalo (*Saxicola torquata*). Personalmente ho osservato la specie da Febbraio a Settembre, ma dovrebbe essere stazionaria in Italia come in gran parte d'Europa. Dalle nostre parti il saltimpalo è legato alle campagne aperte, umide o aride non ha importanza. Altrove però (Europa nord-occidentale) preferisce le lande arbustive a *Calluna sp.* ed *Erica sp.*, come pure l'ambiente costiero. In Inghilterra per esempio — secondo un accurato studio sulla biologia riproduttiva del saltimpalo e dello stiacchino (*Saxicola rubetra*) eseguito dal British Trust for Ornithology — le campagne coltivate ospitano una percentuale assai più elevata di stiacchini (31,6% di tutte le coppie nidificanti) che di saltimpali (2,2%): da noi, a mio avviso, capita esattamente il contrario

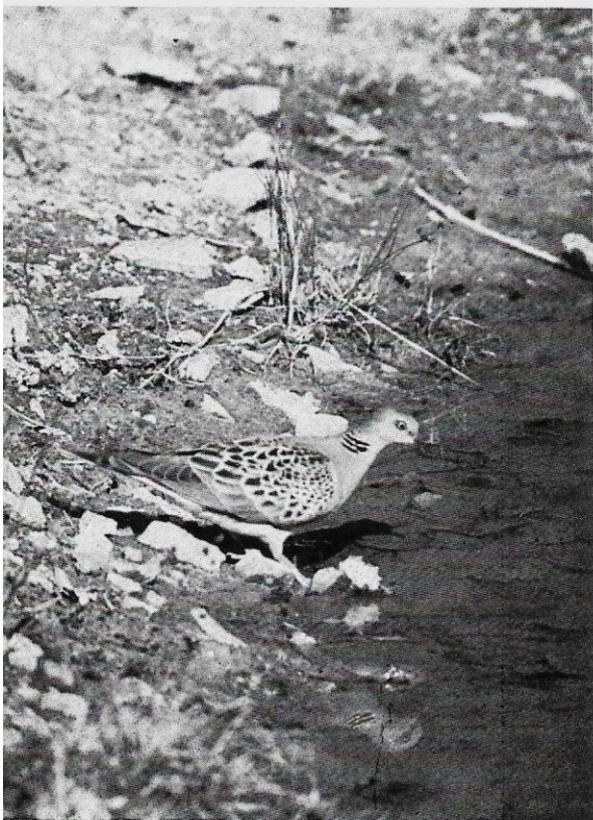
o comunque la densità estiva dello staccino non è lontanamente paragonabile a quella del saltimpalo.

Un altro silvide molto comune nelle campagne umide (ma anche in quelle aride lungo i fossi ai bordi delle strade), è l'usignolo di fiume (*Cettia cetti*): personalmente l'ho osservato tutto l'anno, ma è molto più facile sentirne l'inconfondibile canto, emesso in preferenza da Febbraio a Giugno e in Settembre-Ottobre (sec. Bonham e Robertson, 1975).

Non ha grosse preferenze come luogo di cova, nidificando comunque in vegetazione bassa e disordinata. L'usignolo di fiume dagli anni '20 in poi ha fatto registrare un ampliamento d'areale verso NNE in Europa, analogamente al beccamoschino e al verzelino (*Serinus serinus*): dalla originaria distribuzione mediterranea, nel 1961 aveva già colonizzato tutta la Francia e parte delle Isole Britanniche.

Tra i «non Passeriformi» sono abituali ni-

Una tortora dal collare.



dificanti delle «steppe cerealicole» la quaglia (*Coturnix coturnix*), il fagiano (*Phasianus colchicus*) e la starna (*Perdix perdix*), tutti Galiliformi, Fasianidi: delle tre il fagiano è senz'altro il più facile a incontrarsi nelle nostre campagne, anche a causa delle frequenti 'reintroduzioni a scopo venatorio' cui è sottoposto; in ogni caso si tratta di specie originaria dell'oriente (dalla Colchide, l'attuale Georgia, URSS), importata dagli antichi Greci in Europa meridionale e successivamente molto più a nord dai Romani. Anche la dieta di questi uccelli è mista, comprendendo insetti e semi (fino alla grossezza di una ghianda!).

Molto più numerosa è la schiera di volatili che frequentano i campi coltivati solo come luogo di sosta durante la migrazione, oppure come terreno di pascolo in qualche epoca dell'anno, però senza nidificarvi: nelle nostre regioni si tratta di storni (*Sturnus vulgaris*), taccole (*Corvus monedula*), cornacchie grigie (*Corvus corone cornix*), corvi (*Corvus frugilegus*)<sup>(2)</sup>, piccioni (*Columba livia*), pavoncelle (*Vanellus vanellus*) e tortore (*Streptopelia turtur*) per lo più: specie con morfologia, abitudini e adattamenti diversi, che pure convergono tutte nel medesimo habitat che in certe epoche dell'anno, soprattutto in inverno, può offrire loro cibo (e fucilate purtroppo!) in quantità. Anche un paio di rapaci sono ancora relativamente frequenti sopra gli spazi aperti rappresentati dai campi di graminacee: sono l'albanella minore (*Circus pygargus*), Falconiforme, ancora comune per esempio nella zona bonificata del Mezzano (FEC.) e uno Strigiforme, il barbagianni (*Tyto alba*), legato alle zone antropizzate a differenza dell'albanella. Entrambi esercitano un severo controllo sulle popolazioni di roditori infestanti, controllo assai più efficace e meno rischioso di quelli attuali tramite i 'rodenticidi' (solfati metallici, clororganici, azotorganici, ecc.), non sono rari neppure le Poiane e il Gheppio.

Se la campagna aperta mostra un'avifauna completamente diversa da quella che in origine occupava la foresta mista, non bisogna

(2) In Val Padana abbondanti specialmente durante gl'inverni rigidi. E comune avvistarli ai lati della Autostrada del sole, da Parma a Milano.

credere che i frutteti, i pioppeti e in genere le colture legnose abbiano mantenuto molto in comune con l'ambiente originario. C'è troppo ordine, troppa simmetria, troppa uniformità in questa sorta di coltivazioni per consentire la nidificazione o anche solo la sosta ad una varietà di uccelli paragonabile a quella del bosco. Gli alberi, sani e ben tenuti, sono privi di cavità naturali normalmente sfruttate come nido da cincie, picchi muratori, ecc. Inoltre la copertura è in genere insufficiente e il sottobosco manca. Senza dilungarci troppo in noiose descrizioni o interminabili elenchi di specie, possiamo ugualmente capire come in siffatta situazione ambientale tendano a prevalere uccelli dai costumi arboricoli, adattabili in sommo grado ad una alimentazione mista sì, ma relativamente poco varia se paragonata a quella che offre la foresta temperata. A parte il fagiano, abbondante anche qua, in primavera-estate vi troviamo tre interessanti «non Passeriformi» quasi esclusivamente insettivori e cioè la notissima upupa (*Upupa epops*) — la celebre «immonda» di Ugo Foscolo, ma del resto, chissà perché, male apostrofata ancor prima dal Parini e nella stessa Bibbia — l'altrettanto noto cuculo (*Cuculus canorus*) e il meno conosciuto (ma diffusissimo!) torcicollo (*Jinx torquilla*). Il canto delle prime due specie, pur essendo simile, permette l'identificazione anche senza scorgerne l'artefice: quello del cuculo infatti è un «cu-cu» (2 note) ripetuto più volte, mentre l'upupa emette un basso «pu-pu-pu» (3 note). Del torcicollo c'è da dire che, pur essendo un Piciforme, apparentemente assomiglia poco a un vero picchio: infatti è molto meno arboricolo dei suoi stretti parenti e si ciba prevalentemente sul terreno (è insettivoro, soprattutto mirmecofago). Più legate agli alberi sono le cincie (famiglia Paridi), anche loro insettivore per gran parte dell'anno, diventano granivore quando proprio d'insetti non ce n'è l'ombra.

Al limite tra campagna aperta e boschetti (coltivati o relitti) si trova poi una schiera di piccoli Passeriformi, del resto comuni anche negli incolti in prossimità dell'abitato e persino nei parchi cittadini: sono il verdone (*Carduelis chloris*), il cardellino (*Carduelis carduelis*), il verzellino (*Serinus serinus*), il saltimpalo già citato (*Saxicola torquata*) e ancora altri che, all'occhio poco esercitato del

profano, sembrano rappresentare la totalità dei volatili sui campi assolati di mezza estate.

### Catastrofe o Provvidenza?

Vediamo ora che dire in discolpa dei nostri «devastatori», o presunti tali: in linea molto generale si è accertato che il consumo medio giornaliero di un uccello insettivoro va dal 20% (adulti) fino al 100% (nidiacei) del proprio peso. In primavera-estate dunque, su di un terreno agrario di 100 ha (tenendo conto della densità media delle coppie nidificanti) si avrebbe un consumo giornaliero medio di 25 kg di insetti (larve e adulti) pari a oltre 600.000 individui. Inoltre non va dimenticato che gli uccelli incidono sulle popolazioni di insetti quando già la funzione di impollinazione da parte di questi ultimi si è abbondantemente conclusa (quando cioè la quasi totalità degli insetti può considerarsi soltanto 'dannosa'). Altro esempio: secondo Blagosklonov (1968, in Reichelt) un cuculo in cattività divorò in 24 ore 18 lucertole, 39 cavallette (Ortotteri), 3 crisalidi del Lepidottero *Acherontia atropos*, 43 larve di Pieridi (Lepidotteri), 50 larve del Coleottero *Tenebrio molitor*, larve di formica, 5 larve di maggiolino (*Melolontha melolontha*) e 4 ragni! Lo stesso autore riferisce che un nidiaceo di cesena (*Turdus pilaris*) era allevato in libertà con circa 18 gr. di lombrichi al giorno (pari al doppio del proprio peso). Secondo il Cova (1965, in Reichelt) un merlo (*Turdus merula*) può divorare fino a 7 kg d'insetti all'anno, contro 3 kg di frutta e semi. Secondo una stima dello stesso autore (peraltro opinabile) in Italia ogni anno gli uccelli insettivori consumerebbero 430 mila tonnellate d'insetti.

Certo queste cifre sono assolute e non tengono conto del potenziale biotico davvero impressionante di molti insetti: secondo i calcoli di certi ecologi la predazione degli uccelli sugli insetti sarebbe in realtà un freno ecologico di scarsa efficacia nei confronti dei secondi per la troppa differenza di potenziale riproduttivo esistente tra i due gruppi (Dajoz, 1974). Ciò è certamente vero, però è altrettanto vero che una competizione esiste e alterarla, o addirittura volerla eliminare, sarebbe un grosso errore. A parte ciò

resta il fatto che l'interazione uccelli-insetti-vegetazione è molto complessa e non va intesa nel solo rapporto predatore-preda come si fa usualmente: lo storno, ad esempio, è stato sempre considerato un terribile nemico dell'olivo (*Olea europea*) nella regione mediterranea: il vero nemico dell'albero è in realtà, tra i tanti, un altro e cioè la mosca olearia (*Dacus oleae*) — la cui femmina alla terza generazione parassitizza fino a 30 mila olive, con un danno annuale in Italia valutato attorno ai 75 miliardi (inizio anni '70) — e sono proprio le olive guaste ad interessare maggiormente lo stornello, che ne divora una media di 5-6 al giorno. A ciò si aggiunga la funzione di disseminazione dell'olivo operata dallo storno (con un aumento di germinabilità dei semi, che passa dal 18% al 40%!) per capire come, salvo casi molto particolari, la sua presenza negli oliveti non sia affatto quel disastro di proporzioni bibliche che qualcuno descrive.

Per concludere ricordo ancora come fagiani e storne siano pure importanti nel controllo di certi parassiti vegetali, quale il temibile Coleottero *Leptinotarsa decemlineata* (parassita della pianta ed originario delle Montagne Rocciose, da dove venne involontariamente importato nel secondo dopoguerra): oggi che i veleni spadroneggiano in agri-

coltura e che la caccia è diventato quel fenomeno di così larga portata che tutti conosciamo, certamente non è mutato il valore dell'affermazione di J. J. Rousseau: «Gli uccelli sono il più insostituibile fra tutti gli aiutanti del contadino».

#### BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- TOSCHI: *Avifauna Italiana*, 1971.  
 FERGUSON-LEES, SHARRACK: *When will the Fan-Tailed Warbler Colonise Britain?* *British Birds*, 1977.  
 SHARRACK: *Fan-tailed Warbler in Co. Cork: A Species New to Britain and Ireland*, *British Birds*, 1972.  
 FULLER, GLUE: *The Breeding Biology of the Stonechat and Whinchat*, *Bird Study*, 1977.  
 BONHAM, ROBERTSON: *The Spread of Cetti's Warbler in North-west Europe*, *British Birds*, 1975.  
 DAJOZ: *Manuale di Ecologia*, 1974.  
 FENAROLI: *Gli Alberi d'Italia*, 1967.  
 PETERSON e al.: *A Field Guide to the Birds of Britain and Europe*, 1974.  
 BRUUN, SINGER: *Uccelli d'Europa*, 1971.  
 GEROUDET: *Les Passereaux*, 1972.  
 AA.VV.: *Birds* (RSPB Magazine), n. 2, 1975.  
 RONCHETTI, PAVAN: *Utilità dell'Avifauna e della sua Protezione*, 1974.  
 REICHELT: *Gli Uccelli, Nostri Amici*.  
 CIPU (Italia): *In Difesa degli Uccelli*, 1973.  
 MASSA, PEDROTTI: *Guida alla Natura dell'Emilia-Romagna e Marche*, 1977.